

NEL GREMBO DI TUA MADRE IL CONVEGNO DEI GIURISTI CATTOLICI

I principi mariano e petrino
D'Agostino: «L'uomo si mette
al servizio, la donna è colei che orienta»

Il genio femminile liberato nuova bussola per la società

La certezza di D'Agostino: è Maria che dichiara l'adesione alla salvezza
Ettore Gotti Tedeschi: «Una donna leader ci avrebbe salvati dalla crisi»

■ Come il genio costretto nella lampada, una volta liberato, riempie il liberatore di doni, così il genio femminile, costretto nell'oscurità, una volta emerso, offre alla società un contributo fondamentale. Uno su tutti: portare la società di oggi fuori dalla crisi economica. Perché il genio femminile è capace, è onesto, non si indebita ed è naturalmente coscienzioso. La sintesi è giornalistica ma tra il primo e l'ultimo intervento del convegno dell'Unione giuristi cattolici "Nel grembo di tua madre", tra l'apertura del presidente nazionale Francesco D'Agostino e la chiusura dell'economista Ettore Gotti Tedeschi c'è un sottile filo rosso che unisce.

«Il genio femminile fa venire in mente la definizione di genio nella favolistica orientale: costretto in una lampada, in cambio della libertà, ti ripaga con

grandi doni. Come l'identità femminile, racchiusa e limitata da anni, nella storia». D'Agostino, ordinario di Filosofia del diritto all'università di Tor Vergata e presidente emerito del Comitato nazionale di bioetica ha il compito di moderare il convegno e di tracciare la strada. Lo fa, nel Salone degli arazzi del Collegio Alberoni, dopo l'introduzione del presidente dei Giuristi Cattolici di Piacenza, l'avvocato Livio Podrecca, e i saluti del sindaco di Piacenza, Paolo Dosi, e del presidente della Provincia, Massimo Trespidi.

D'Agostino cita il teologo von Balthasar quando scrisse, nel Novecento, che la questione femminile «è una piaga tuttora aperta che probabilmente ancora oggi non sappiamo come risanare». «Tutto ciò che è attribuito al genio femminile tuttavia - osserva D'Agostino - non può ripa-

gare quanto ha subito la donna».

«Nella Bibbia stessa le donne sono personaggi non proprio positive - continua -. Nel Nuovo Testamento però, appare la figura di Maria e qui davvero accade qualche cosa straordinario. L'annuncio è fatto ad una donna, poi a Giuseppe ma in sogno. È una donna che, a nome del genere umano, dichiara la propria disponibilità alla salvezza».

Balthasar afferma che nella tradizione cristiana esistono due principi: «Quello "petrino", del pastore, che si pone al servizio del gregge. Il principio maschile è qualificabile nella logica del servizio». «Il principio "mariano" - continua - che si condensa nel sì. La Madonna non è da pensare come colei che serve ma come colei che ama. I due principi devono restare paralleli. Se io non ho un orientamento, l'auto (un servizio) non potrei mai uti-

lizzarla». «Il dramma della nostra storia - evidenzia -, inspiegabile se non introduciamo la categoria del peccato originale, è che il principio dell'amore, affidato al genio femminile, è stato umiliato e soffocato in mille modi diversi. Abbiamo, nei suoi confronti, un immenso debito».

Ettore Gotti Tedeschi, economista, ex presidente dello Ior, non si stanca di citare la sua tesi: «Ogni scelta morale produce effetti economici; ogni scelta economica produce scelte morali. E in economia guai a chi parla di morale!». Lo dice quasi sbottando e non si capisce se pensi o meno alla propria esperienza personale. «La crisi attuale è frutto di scelte economiche sbagliate» è sicuro. Ma che c'entra la donna con la crisi?

«Il professor D'Agostino mi ha fatto riflettere su quale sia l'impatto economico della non lea-

dership femminile negli ultimi anni. Forse la donna avrebbe creato e non distrutto il risparmio, non si sarebbe indebitata e non avrebbe sprecato le risorse. E' innegabile come la donna abbia una visione più morale della vita».

«La causa della crisi in Occidente è la denatalità - ribadisce il suo concetto principe -; come facciamo a crescere il Pil se non nascono figli? Crescono solo i consumi individuali e questi provocano un dissesto dell'economia. E i figli, se ci sono, non sono il frutto dell'impegno della famiglia». Un esempio del genio femminile? Madre Cabrini: «Quando fonda gli ospedali senza avere soldi riesce a creare un interesse per un progetto, valorizzando i denari di chi è ricco, andando a santificare il frutto del suo lavoro».

Federico Frighi

«Santa madre Cabrini, l'intuizione dell'autonomia e della reciprocità» Suor Barbagallo: era in anticipo sui tempi

■ Una donna in anticipo sui tempi, capace di valorizzare il punto di vista femminile nella sua comunità, ma anche di rivendicare un'autonomia effettiva impensabile all'epoca. «La sua visione femminile non era in contrasto con quella maschile, sosteneva piuttosto un discorso di reciprocità».

Quella donna era santa Francesca Cabrini, l'umile maestra venuta alla luce nella campagna lodigiana e alla quale si deve la fondazione di una congregazione tuttora attiva in Italia e all'estero, accanto a imprese che hanno dello straordinario, per come è stata capace di viaggiare senza risparmiarsi, mobilitando energie e risorse per aiutare gli emigranti - «Gli italiani qui (a New York, ndr) sono trattati come schiavi... Bisognerebbe non sentire amore di patria per non sentirsi ferita», scriveva madre Cabrini -, in particolare i malati, gli orfani e i bambini. Non stupisce che questa figura abbia affascinato una storica quale Lucetta Scaraffia, autrice della monografia "Francesca Cabrini. Tra la terra e il cielo", edizioni Paoline. La docente dell'università di Roma, che ieri è stata tra le relatrici del convegno "Nel grembo di tua madre", ha firmato anche la prefazione del volume "Fino agli estremi confini del mondo", Marietti 1820 editore, scritto da suor Maria Barbagallo, che è intervenuta ieri nella Sala degli arazzi del Collegio Alberoni, portando una testimonianza significativa sotto molteplici aspetti. Responsabile delle attività culturali della Casa madre delle cabriniane a Codogno, nonché del museo che rac-

conta attraverso documenti e oggetti la vita della santa e gli inizi della fondazione, suor Maria dimostra la vitalità del carisma della congregazione delle Missionarie del Sacro Cuore di Gesù, di cui è stata anche superiora generale per dodici anni. Di madre Cabrini sottolinea le doti manageriali: «Era energica, determinata, pur non rinunciando mai alla femminilità, anche nel modo che aveva di difendere i diritti della donna». Un'intuizione gravida di conseguenze fu l'aver subito deciso che quella delle Missionarie del Sacro Cuore fosse una congregazione femminile non appoggiata, come invece avveniva comunemente, a una congregazione maschile: «Madre Cabrini ha voluto un'assoluta autonomia, che non va letta come opposizione o contrapposizione, ma come intento di preservare uno stile di spiritualità e di missione basati sulla pedagogia del cuore, insita nell'animo della donna».

L'autobiografia di suor Barbagallo consente di ripercorrere decenni importanti per l'istituto, dagli anni Cinquanta a oggi, passando per il 1968 e l'esperienza missionaria in Centro America, segnatamente nel Guatemala colpito dal terremoto del 1976 e nel Nicaragua della rivoluzione sandinista del 1979, di cui la religiosa offre un ritratto dall'interno, lontano dalla propaganda che - riferisce suor Maria - distorceva i fatti, per sobillare tentativi di una maggiore eguaglianza sociale diventata ormai irrinunciabile, di fronte a gravissime ingiustizie che negavano cibo, istruzione e dignità a gran parte della popolazione.

ans.



Da sinistra Francesco D'Agostino, Ettore Gotti Tedeschi e Gabriella Gambino (foto Del Papa)

«Diversità questione naturale»

Poggi: nessuna discriminazione. Gotia: matrimonio-dono

■ (ans) «Le differenze tra uomo e donna hanno origine da una differenza di sesso, dalla natura, e non da un ruolo preordinato, da un disegno», per cui questa diversità «non è un atto discriminatorio» e la maternità rimane «un diritto della donna e una sua specificità da preservare».

L'intervento di Anna Maria Poggi, ordinario di diritto costituzionale all'università di Torino, ha messo in luce «lo specifico femminile nella Costituzione e nel nostro ordinamento giuridico», per far emergere come certe trasformazioni culturali ideologiche stiano imponendosi anche a livello normativo, in contraddizione con i principi sanciti dalla Carta del 1948. Se infatti dal 1946, anno dell'introduzione del suffragio femminile, tanti cambiamenti positivi si sono concretizzati, con una progressiva apertura dell'accesso delle donne al

mondo politico e lavorativo, Poggi ha evidenziato che «il dibattito moderno sul tema non si è concluso», con l'attuale prevalere di una posizione «radicale», secondo la quale l'uguaglianza non si è realizzata in quanto permangono discriminazioni fondate sul genere, non sul sesso. All'origine della discriminazione di genere si collocherebbe la maternità, che affidando alla donna un ruolo preciso nella famiglia e nella società ne impedirebbe l'effettiva emancipazione. Analizzando la Costituzione negli articoli 29, 31, 37, 51 e 117, Poggi ha argomentato come questa visione, che contesta alla radice la differenza di ruoli, non abbia «solidi ancoraggi né nelle norme costituzionali, né nella concezione di fondo che ispira la Costituzione nei suoi principi».

Al convegno avrebbe dovuto partecipare anche Oana Gotia, del Pontificio Istituto Giovanni

Paolo II per gli studi matrimonio e famiglia, che, impossibilitata a essere a Piacenza, ha inviato il testo della sua relazione su "Matrimonio e sottomissione reciproca dei coniugi nel magistero del Beato Giovanni Paolo II", con il termine "sottomissione" inteso quale un «donarsi l'uno all'altro, attingendo alla stessa irrevocabilità, totalità e qualità salvifica dell'amore di Gesù per noi, per la sua Chiesa». Una sottomissione reciproca che esprime il «mutuo donarsi per amore di Cristo», con riferimento alla chiave di lettura della Lettera agli Efesini suggerita da Giovanni Paolo II. L'amore va compreso non come dominio, ma come dono, come comunione di persone che custodisce le differenze. In quanto tale, il matrimonio si rivela dunque sempre fecondo, anche in assenza di figli: «Le coppie sterili, possono aprirsi e regalare amore ai bambini senza genitori».



La donna avrebbe creato il risparmio e non avrebbe sprecato le risorse

Ettore Gotti Tedeschi
economista